

Brevi note sui legami tra Sardo e Latino¹

Florio Scifo²

Abstract: Florio Scifo beschäftigt sich in diesem Artikel mit linguistischen Zusammenhängen zwischen dem Sardischen und dem Lateinischen und den konkreten Besonderheiten dieser ganz besonderen Ausformung einer romanischen Sprache.

L'argomento su cui vorrei spendere qualche parola, ovvero i legami tra la lingua Sarda, nelle sue diverse varianti sub-regionali, e quella Latina, costituisce, apparentemente, un riepilogo di cose già note. Tutti sanno, infatti, che il Sardo, come l'Italiano, il Francese, lo Spagnolo, il Portoghese e vari altri idiomi, appartenga alla grande famiglia delle lingue "neolatine". La conoscenza di questi legami è, però, limitata quasi esclusivamente agli specialisti del settore, e rimane tuttora ignota alla maggior parte dei Sardi e, ovviamente, degli Italiani. Del resto, fino a tempi recentissimi, era radicata nelle classi colte isolate la convinzione che il Sardo fosse la "lingua da utilizzare con la servitù", mentre le comunicazioni più importanti ed ufficiali erano fatte, con poche eccezioni, dapprima in Latino, poi in Spagnolo e, infine, in Italiano.

Un tale pregiudizio, retaggio di colonizzazioni secolari, ha provocato in passato almeno due conseguenze assai gravi. La prima è data dal fatto che i primi e, fino a tempi piuttosto recenti, i più importanti studiosi della lingua Sarda, Max Leopold Wagner ed Eduardo Blasco Ferrer, non fossero Sardi. Ciò, ovviamente, non significa che nessun intellettuale Sardo si sia mai occupato della questione in passato, ma gli approcci locali sono stati spesso privi della sistematicità e completezza che caratterizza, invece, le opere di Wagner e del Prof. Blasco Ferrer, da poco scomparso. La seconda conseguenza è stata la diffusa ignoranza del Sardo, tanto nelle sue forme orali, quanto in quelle scritte, da parte degli stessi abitanti della Sardegna. Diversamente da regioni come il Trentino-Alto Adige, la Valle d'Aosta (che prevedono addirittura indennità di bilinguismo per i propri cittadini)³ o, all'estero, la Catalogna, in Sardegna la lingua locale è stata raramente usata e insegnata in famiglia, a scuola o nelle Istituzioni. Ultimamente qualche significativo passo avanti è stato compiuto, a livello nazionale e regionale, ma una vera soluzione al problema sembra lontana.

La situazione appare in tutta la sua gravità se si considera che la lingua è veicolo della cultura di un popolo, ed un popolo sradicato dalla propria cultura vede indebolita la capacità di approcciarsi al mondo esterno senza esserne dominato. Non a caso, una delle principali strategie messe in atto già dagli antichi Romani nel consolidamento delle proprie conquiste in Occidente era il tentativo, non sempre riuscito, di annientare qualsiasi testimonianza linguistica dei popoli sottomessi. Così è avvenuto, con l'esclusione delle aree interne della Barbagia, per la cosiddetta civiltà Nuragica, della cui lingua precedente alla conquista Romana, nel 238 a.C., non sappiamo praticamente nulla.

¹ Discorso tenuto su invito del Club per l'UNESCO di Roma presso l'Unione Nazionale Associazioni Regionali (UNAR) il 25/06/2019, in occasione della "Giornata UNESCO delle lingue minoritarie".

² Laureato magistrale in Lettere Cristiane e Classiche presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, è attualmente studente di paleografia, diplomatica e archivistica presso la Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica dell'Archivio Segreto Vaticano. Dal 2017 coordina il Punto CLE dell'Università Pontificia Salesiana.

³ Legge 1165/61 e DPCM 287/88.

In effetti, per trovare le prime testimonianze scritte in lingua Sarda, dobbiamo risalire fino al 1065, quando lo “*Iudike*” di Torres, Barisone, fece trascrivere, con una scrittura denominata tecnicamente “di tipo carolino”, un atto in favore dell’abbazia di Montecassino, allora retta dal celeberrimo abate Desiderio. Nel periodo immediatamente successivo alla donazione di Barisone, gli interessi dei Benedettini in Sardegna si concentreranno intorno alla “zona franca extragiudiciale di Jirifai”. Si trattava di un’area relativamente ristretta, lungo il corso del fiume Cedrino, che presentava non pochi punti in comune con il moderno concetto di “zona franca”. Ricordo, tra parentesi, che ancora oggi, conclusasi da secoli la felice esperienza di Jirifai, i Sardi attendono che sia riconosciuto all’isola lo *status* di zona franca, così come previsto dall’art.12 dello Statuto Autonomistico e da svariate leggi e decreti nazionali e regionali rimasti lettera morta⁴.

Contemporaneamente, fino al sec. XIII circa, si ha testimonianza dei “*Condaghes*” o “*Condakes*”, documenti giuridici assimilabili etimologicamente, ma non contenutisticamente, ai cosiddetti “*Kontakia*” della tradizione bizantina, fino ad arrivare alla “*Carta de Logu*”, raccolta di leggi promulgata in forma definitiva da Eleonora, Giudicessa d’Arborea, nel 1392. La “*Carta de Logu*”, che rimase in vigore fino al “Codice Feliciano” del 1827, è sicuramente il più importante documento giuridico in lingua Sarda che ci sia giunto, nonché una delle più significative testimonianze in volgare d’Europa. Una lingua, quella Sarda medioevale, che si presenta ricca di latinismi, pur all’interno di una società “giudiciale” modellata su Bisanzio. Talmente ricca che, secondo molti studiosi, il Sardo medioevale e postmedioevale sarebbe l’idioma neolatino che, più di tutti, ha mantenuto i legami morfologici con la lingua madre. In termini simili, anche se con toni non proprio “lusinghieri”, si era espresso già Dante nel “*De vulgari eloquentia*”, sottolineando come la parlata Sarda “scimmiottasse” il Latino⁵.

A tal proposito, notava il Professor Manlio Brigaglia che «“*pone mihi tres panes in bertula*” (mettimi tre pani nella bisaccia) diceva il legionario Romano di stanza a *Forum Traiani* (Fordongianus) e dice allo stesso modo il pastore delle montagne centrali quando parte con il suo gregge». Ancora, la parola “*domus*” si ritrova tale e quale in Sardo, mentre l’esclamazione “*agitoriu!*” è un evidente volgarizzamento per “*adiutorium*”. Analogamente, “*eja*”, che significa “sì”, è una contrazione per “*etiam*”, usato in senso affermativo già in Latino. Particolare è poi l’utilizzo del pronome “*issu*”, che ricalca il Latino “*iste*” e di troncamenti di “*ipse/a/um*” per gli articoli determinativi “*su*”, “*sa*”, “*is*”, “*sos*”, “*sas*”. Inoltre, la pronuncia “dura” di certe parole, come “*celu/kelu*”, nelle varianti centro-settentrionali del Sardo è stata portata in fonologia come prova dell’utilizzo, nel Latino classico, della cosiddetta “pronuncia *restituta*”. Anche nel sistema verbale scritto le concordanze con la struttura latina sono notevoli, tanto da far riscontrare una certa omogeneità delle desinenze.

D’altro canto, stante la plurimillennaria storia della Sardegna come terra di conquista, esistono non poche peculiarità di natura fonetica e morfosintattica, che rendono la lingua Sarda un “*unicum*” tra le lingue neolatine. Tra queste, la pronuncia delle parole desinenti in consonante, a cui si suole aggiungere nel parlato la ripetizione dell’ultima vocale, è sicuramente la più appariscente, insieme al raddoppiamento di alcune consonanti all’interno di parola.

Vi è, poi, un ulteriore aspetto che merita di essere considerato, prima di concludere. Infatti, mentre le diverse varietà del Sardo, pur contando un sempre minor numero di madrelingua, possono considerarsi a tutti gli effetti come ancora “viventi”, il Latino “lingua viva” non lo è più da oltre un millennio. Esso che, grazie alla prestigiosa Accademia “*Vivarium Novum*” di Frascati, vorrebbe presentarsi all’UNESCO come “patrimonio immateriale dell’umanità” insieme al Greco Antico, è,

⁴ Cito, tra gli altri, il Dlgs. 75/98.

⁵ Dante, “*De vulgari eloquentia*”, I.9.

piuttosto, secondo il Professor Luigi Miraglia, una “lingua immortale”, fondamento delle lingue occidentali e intramontabile tramite di fede, diritto e cultura. Ai nostri giorni sono, infatti, sempre di più coloro che, giovani o meno giovani, ovunque nel mondo riscoprono l’uso attivo della lingua Latina per le più svariate ragioni.

Tirando le somme, ho cercato di gettare sinteticamente luce su uno degli elementi costituenti il complesso panorama della lingua Sarda, la quale ha visto e tuttora vede un acceso dibattito tra sostenitori e contrari alla sua “*standardizzazione*”. Quanto sia stretto questo legame tra Sardo e Latino e, quindi, quali siano i rispettivi “rapporti di parentela”, è tuttora oggetto di discussione tra gli esperti.